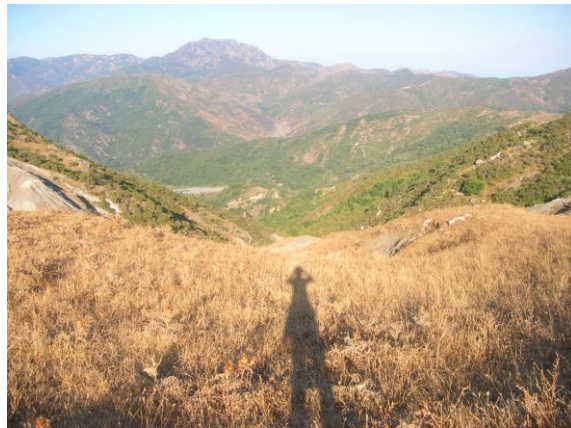


L'essenza del romanzo

A Rosy, Tonino, Rosita, Aldo, Stefania, Francesco, Laura, Giuseppe, Emanuela, Aldo G. B., Luisa, Alessandra, Franco Gros Piero, Tratti & Mobydick e soprattutto ai tanti che dimentico, un grazie per avermi seguito durante il lungo viaggio. Nei commenti che seguono è racchiusa l'essenza dell'isola.



Gli odori perduti del grano e del fieno

Le mie capacità critiche e di giudizio non saranno professionali e quindi le osservazioni saranno di tipo emotivo ed affettivo.

L'inizio così religioso è per me, laica convinta, un momento di riflessione che fa, a mio avviso, riflettere anche quelli che non seguono le forme religiose più comuni.

Alla domanda: *“Che cos'è la carità, quanta dolcezza si abbia essendone animati”*; viene sicuramente il desiderio di dare una risposta. Tutto lo scritto sa di avventura, ma leggendo ti accorgi che probabilmente è realtà.

Sembra la descrizione di un sogno ed in quanto tale ancora più interessante. C'è una descrizione sì, minuta e attenta di cose passate, ma un desiderio di ritrovarsi nel tempo, nelle origini, nelle radici per andare sereni *“oltre la fine dei tempi”*.

Con il capitolo secondo ti senti letteralmente catapultato nel moderno, ma con il desiderio di sognare ancora e quando giungi alle meditazioni di Giuseppe, ti immedesimi talmente in lui da vederti bambino *“entrando in una sfera che contenesse tanti luoghi e in un tempo che inglobava tanti tempi...”* senti gli odori perduti del grano e del fieno.

E' facile in questo capitolo rivedersi bambino o ragazzo e riassaporare odori e sapori dimenticati, vedere con gli occhi del cuore, adesso, quello che allora in un tempo passato riempiva le nostre giornate. Chi ha dovuto abbandonare il proprio paese *“forzatamente”* per vivere più dignitosamente può ben capire Giuseppe quando parla di *“viaggi improvvisi in cerca di fantasmi”* o quando parla di *“cocci inattendibili di una memoria logora e inutile”*.

Alla lettura delle lettere di Joe ti pervade una malinconia struggente per tutti quelli che sono lontani e provano le tue stesse sensazioni e senti grande il desiderio di stringerti al cuore chi non vedi da tanto tempo e forse non vedrai più. Le ultime pagine, con questa figura materna lontana, ma così presente, danno una piacevole sensazione di protezione

direi, qualcosa di caldo e avvolgente. La fine giunge inaspettata perché piacevole è stata la lettura.

Con affetto, Rosy Bonacci

Nel mare dei ricordi

Commosi ed incantati, trascinati nel tempo, nel mare dei ricordi. Ti siamo profondamente grati per le belle emozioni che la “grande” Isola dei Sicani ci ha suscitato. Possa il futuro regalarcene ancora.

Messina 12/9/1996 Con affetto, Rosita e Tonino

Compagno di viaggio

Uno degli accessi alla via creativa consiste nello scoprire in sé stessi una corporeità antica alla quale si è collegati da una relazione ancestrale forte.

Una foto, il ricordo delle rughe, l'eco lontana di un colore della voce permette di ri-costruire una corporeità. All'inizio, la corporeità di qualcuno di conosciuto, e in seguito, sempre più lontano, la corporeità dello sconosciuto, dell'antenato. Puoi arrivare molto lontano all'indietro come se la memoria si risvegliasse. E' un fenomeno di reminiscenza.

Ogni volta che scopro qualcosa ho la sensazione che è ciò che ricordo.

Le scoperte sono dietro di noi, e bisogna fare un viaggio all'indietro per arrivare fino a loro.

Con uno sfondamento, aprendo una breccia, come un rientro di un esule, si può toccare qualcosa che non è più legato alle origini, ma è alle origini.

La reminiscenza è forse una di queste possibilità. Sono parole di Jerzy Grotowski.

A teatro noi, io, stiamo cercando di lavorare in questa direzione.

Leggendo le tue parole, i tuoi versi, i tuoi sogni, ho ritrovato “cose” un tempo lontano conosciute e ti ho ri-scoperto compagno di viaggio.

Buon ritorno alla tua cella tra le tue pergamene, le tue preghiere, le tue luci, i tuoi odori, la tua gente che è la nostra gente.

Anno 1992- Aldo Pasquero

Posti originali e coinvolgenti

Gentile sig. Belvedere,

finalmente ho avuto il modo di leggere con attenzione il suo lavoro, e mi scuso per il ritardo, ma siamo pochi e il materiale che ci arriva tantissimo.

L' ISOLA DEI SICANI è interessante, con posti originali e molto coinvolgenti che si alternano a parti più trascurate e deboli, che alla fine rendono disomogeneo e squilibrato il tutto. E' un peccato, perché, ripeto alcune intuizioni sono veramente buone, i passaggi più visionari per esempio, che sono poi compromessi da pagine con ripetizioni, imprecisioni, contraddizioni, un uso della trama più scontato.

E' un giudizio passionato e sincero, ma – chiaramente- può essere sbagliato e/o impreciso. Non ho la pretesa di essere un KRITIKO, ma solo un forte lettore.

Buon lavoro, e auguri per la sua attività

La struttura disarticolata

Il romanzo mi è piaciuto. Soprattutto per la caratteristica che mi sembra la sua principale, di “ scrittura di memorie “.

Così , mi paiono appropriati: lo svolgimento non lineare, i richiami a persone, a avvenimenti speciali e a luoghi particolarmente importanti per il protagonista, il primo capitolo che si presenta apparentemente come isolato dagli altri e può essere compreso solo in relazione ai successivi. Insomma, trovo azzeccata la struttura disarticolata del romanzo e infine l'accostamento del viaggio realmente compiuto a Montreux a quello del ritorno a Sperlinga, ripercorso mentalmente grazie ai ricordi.

Stefania - 1993

Il significato templare dell' *Edificiu*

Caro Belvedere,

ho letto *L'isola dei Sicani* . Nasce da un sogno e si conclude in un sogno (galoppante e luminoso):mi è piaciuto molto. Le storie di Giuseppe, Sandro; Angelo (e gli altri) restano avvolte da una dissolvenza che smarrisce e confonde i contorni precisi di consequenzialità con l'ambiente e con la cronaca dei fatti; da ciò, il romanzo acquista una maggiore portanza di sogno e di evasione. La leggerezza tenue e sfilacciata della vicenda non è quindi, un limite, ma anzi apre ulteriori orizzonti al messaggio che ha a che fare più con i paesaggi dell'anima, universalmente validi, che non con i documenti sociali e storici, ambientalmente definiti. Ma anche il volto di una certa rara e preziosa Sicilia *nebrodiana* resta, tuttavia, ben definito e riccamente nominato e descritto, nelle feste di paese, nel significato templare dell' *Edificiu*, il luogo dell'agora tradizionale, negli elenchi ricchi e puntigliosi della vegetazione, dei cibi, degli odori, dei suoni, delle luci che hanno riempito gli occhi, le illusioni, le speranze e i giochi dei giovani protagonisti . Bene: è un bel libro.

Torino, 17/7/1993- Franco Gros Pietro - Genesi Editrice

Lo scenario implosivo dell'anima

Il fascino di certe frasi dialogate, la rievocazione di una Natura magica e selvaggia, la cultura calata in un reale quasi senza tempo, e l'amicizia. Ecco, dunque: la mia memoria mi riverbera così alcuni nuclei profondi del romanzo di Nino Belvedere . Parole preziose, pulite; non c'è alcuna caduta nella ridondanza.

Lo stile che sento prevalere è quello del ricercatore, di chi ama esplorare portandosi appresso la propria vocazione e gli strumenti, questi ultimi ridotti allo stretto necessario. (...).

Si penetra nello scenario implosivo della propria anima e si spazia ariosamente in lembi di terra paradisiaci.

Ritorno ai temi: a quello che più mi commuove: amicizia e diaspora, quasi che, -per me che amo idealmente la Sicilia – il popolo, le persone o, per dirla fenomenologicamente, le presenze, nel loro esserci nel mondo, vadano a prefigurare un movimento di migrazione galattica.

Perché uso un termine interplanetario? Nostalgia d'amore e amicizia. E' sempre così

.” *La douleur d'un seul (...) vaut la douleur du monde. Et l'amour d'une seule, si sottile qu'elle soit, balance la Voie Lactée et ses étoiles...* »

Mi colpiscono gli elementi della realtà e le cose illuminate dal pieno giorno; ma mi attrae più sottilmente il calore delle ombre, il ripetersi di un notturno nel quale la trama sconosciuta dell'umano esistere, ogni volta e ancor più nello sciogliersi, s'invera

Torino, 29/4/1993 - Grazie, Emanuela Corona

Ho temuto che potessi impazzire

Non ho mai letto un romanzo che non fosse pubblicato e, chissà, che assieme alla sensazione – un po' inquietante- di aver letto una lettera, comunque, una cosa scritta per pochi, non si nasconda l'annuncio di una vera molto prossima pubblicazione.

Leggendolo mi hanno infastidito talune ingenuità. Ma, aggiungo subito, devi avere molta pazienza: io, giovane, quanto inconcludente scrittore, ero davvero molto critico verso di me. Così critico che, spesso, ho fermato ogni cosa all'introduzione.

Andiamo. Ho letto il libro di notte e, così congeniale, com'è al sogno e all'evocazioni, spesso mi ha fatto sognare. Come sai, non ho monasteri cistercensi, né dolmen o menhir, né paesaggi, rocche, paesi e boschi dai nomi così belli: uno straordinario quadro dove inserire la tua storia d'amore. Credo, quella soprattutto.

Ma, mi chiedo, poi, com'era questa Marianne? Non sembra fatta di carne ma, piuttosto sospesa nei ricordi, in quelle lettere-rebus, che chirurgicamente riveli, senza dire, sotto un francobollo che ha, magicamente nascosto e preservato ogni cosa. Questa Marianne si ricorda più, molto più di Rocca Roccazza, di Zagor, o dei tubi davanti all'Edificiu. Ne hai parlato assai poco. Ed è stato giusto così. Ma, la radice, l'inizio è tutto lì. Non lo dico per ridurne. Hai messo assieme parole, e poi, ti sei accorto del loro magico, straordinario potere. Quella roba lì, sopravvive a quell'usura del tempo che così a lungo insegna – con rabbia, più spesso con infinito rammarico – in tutto il tuo libro. Credo di capire perché hai voluto scrivere in francese. Sarebbe andato bene anche in aramaico o nei pochi suoni, poveri, di una lingua tribale. Racchiuso nella nuvoletta di qualche fumetto.

Ho resistito, infine, a pensare come psicoanalista. Al fatto che, finalmente che, dietro le rocce e il sorriso amaro di Marianne, compaia, discreta, - silenziosissima – tua madre.

La fine di ogni analisi e poi ciò che tu hai fatto – in quell'atmosfera, a ragione pazzesca è così densa di evocazioni e richiami – è lasciarsi andare, indietro nel tempo, diventando per un po', vecchie ed indecifrabili pergamene, monasteri resti ricordi per poi arrivare a Marianne e a ... maman.

Per un po', mentre scrivevi, ho temuto che potessi impazzire, oppure venire trascinato in quelle piatte depressioni che annullano, illudendo del beneficio di un dolore più contenuto.

“ Avvertì che i vetri attraverso i quali da bambino aveva scrutato l'alba si erano infranti per sempre. Gli restavano i cocci illusori di una memoria logora e inutile “

Non è davvero così.

Ma è certamente straordinario come dietro ai vetri irrimediabilmente infranti, si nasconda l'assenza.

Rimani pure attaccato a quei ricordi e alla tua storia.

A nessuno è mai riuscito di rinascere domani.

Torino, febbraio 1993

Aldo Grivet-Brancot

I Sicani si scoprono pagina dopo pagina

Il primo capitolo mi è parso elaborato. Solo la limpidezza delle pagine successive mi hanno permesso di tornarvi con sguardo più attento: I Sicani si scoprono pagina dopo pagina; la scrittura diviene gradatamente più sciolta, pur mantenendo il bel carattere disomogeneo necessario all'intreccio di strade nel racconto – il sogno, il pensiero, il ricordo –.

Pienissime le pagine della “MISSIONE”. Bello!

Aprile 1993

Laura

La prepotenza di una nascita

Una terra che è l'amore grande della vita, una riscoperta dell'immediatezza dell'adolescenza, un istante del ricordo che si dilata in un per sempre, un centellinare le emozioni e regalarle poi d'un fiato. Queste e altre mille presenze fanno di questo romanzo una rete di compenetranti richiami alle proprie origini umane e spirituali, in un insieme assolutamente armonico.

E ancora.

Uno scandaglio dritto e senza intoppi viene “calato” nel fondo della vita e s'è possibile ancor più giù, fino a far emergere sensazioni e ricordi che sono la viva memoria di anni trascorsi e sempre presenti. “L'isola dei Sicani” è tutto questo ed è molto di più. È essenzialmente un romanzo nato dalla trepidazione e, come una radice divelta dal terreno, possiede una propria e intensa forza, capace di coinvolgere e di stupire.

Quando nasce un romanzo, infatti, è come se un'idea tenuta per tanto tempo al riparo da sguardi indiscreti, decidesse poi, come la prepotenza di una nascita, di manifestare profondamente se stessa, perfino agli occhi di chi l'ha serbata per tanto tempo dentro di sé.

Allora è un'anima che si esprime, che parla in prima persona, attraverso descrizioni, sensazioni, con tutto il mistero che la costituisce.

È il mistero racchiuso in Sperlinga, nei suoi dolmen che non temono, nella montagna di fuoco e nel suo magma pauroso e travolgente, nell'essenzialità di un'amicizia di ragazzi: è il mistero di un cuore che compie a ritroso il cammino degli anni per ritrovare la sincerità ed il coraggio di allora: e tutto questo, e tutto questo è ammantato di mistero perché tutto questo è proprio dell'uomo.

Io ho visto schiudersi questo mistero e mi trovo a parlarne, a presentarlo, inadeguata, certo, ma cosciente di tanta trepidazione, di tanta incredulità che hanno accompagnato il suo aprirsi.

E proprio perché ho “raccolto un pensiero, mille pensieri nel loro prendere forma, so anche che l'autore vive in ogni parola e attraverso essa si riscopre continuamente sino a diventare egli stesso spettatore di ciò che viene scritto.

Resta ora soltanto il gusto dell'immersione, un gusto che ciascuno deve riservare per sé.

Milano Marzo 1992

Luisa Soavi

Una montagna insormontabile



Lo Speculum Caritatis aelrediano, o meglio alcuni frammenti di tale opera, dolorosamente dilaniano le carni del protagonista narratore. Solo la parola scritta, con il suo potere taumaturgico, può lenire tale dolore provocato dalla sofferenza e dal desiderio del superamento. La carta e la penna tuttavia si mostrano ostili: una montagna insormontabile; urge dunque un viaggio mentale e sentimentale nel ricordo.

L'isola dei Sicani si può considerare come la ricerca disorganica, affannosa, disperata di quelle macerie sulle quali ri-cominciare a costruire. Inevitabile quindi, in questa ricerca, partire da Eliot, l'Eliot de "La terra desolata", passando poi per le epistole di San Bernardo, Silone, Conrad. Il protagonista con la sua videocamera incolla i frammenti del proprio passato attraverso l'inferno rembaudiano, per giungere alla consapevolezza di aver definitivamente oltrepassato la "linea d'ombra": La sfera in cui si muove contiene tanti luoghi, il tempo "*ingloba tanti tempi*"; e "L'isola dei Sicani" diventa così come il villaggio di Macondo di Marquez, sospeso tra presente, passato e futuro, tra realtà e immaginazione, tra concreto e simbolico.. "L'Edificiu diventa il luogo del Tutto, microcosmo a sé stante. Scavando nella memoria, Giuseppe scopre quanto l'impulsività dei propri gesti, quale quello di salire in auto sulla montagna (la cui strada impervia metaforicamente indica la difficoltà dello scrivere) in realtà sia l'espressione di un attimo di desideri meditati e maturati dentro di sé da anni. Dall'inversione temporale che segue alla morte del vecchio Ernesto, la visione pessimistica e di solitudine si acuisce per trovare un momento di conforto nel *profumo delle ginestre* (di reminiscenza leopardiana) e nel sapore della ricotta fresca che i cinque ragazzi . gustano, nella foresta dove sono andati in *Missione* alla ricerca della vita (metaforicamente rappresentata dalla partita di calcio che disputano con altri ragazzi del paese vicino) e dal messaggio di Marianne (figura femminile sempre presente e dominante, ma mai incontrata realmente e già presente fin dalle prime pagine nell'incubo, dove il viso di lei è lo specchio del dramma del paese bombardato in fiamme) che Giuseppe inaspettatamente scopre *sepolto* sotto un francobollo.

La profonda ricerca aggettivale, l'uso di più lingue (latino, francese, sperlinghese, ecc.) e di più registri stilistici ben si adeguano all'ansia di *assoluto* della *città irreale*. Il suo limite è, semmai, la non organicità e sistematicità della ricerca che porta a lasciare sospesi alcuni passaggi. Il finale non riesce quindi ad allacciare tutte le lenze gettate in precedenza . Più di una volta la non-trama prende il sopravvento sul contenuto.

“ A stento riconoscevamo noi stessi quel giorno o riconoscevamo la città. Questa è la via del tempio e tanti di noi ad affollare la via.” (T.S. Eliot)

Chivasso, Dicembre /1992 -
F. Micca

Il cordone ombelicale

Il libro “ *Speculum caritatis (L’Isola dei Sicani)* è molto denso di significati e , in particolare, è molto malinconico.

Il dolore provato da questo uomo, Giuseppe, è molto evidente e tocca nel profondo dell’anima. Giuseppe è un po’ lo specchio di tutti quei “*mali*” di un paese e del dolore delle genti che sono costrette a lasciare la propria terra. Dal libro traspare quanto sia profondo ed incommensurabile il dolore che si prova a lasciare la terra natia, in ordine di intensità il più terribile che si possa subire dopo la perdita della madre.

E proprio là è il simbolo più evidente della solitudine di Giuseppe che vive con sua madre lontana un rapporto intenso basato su qualcosa d’intangibile come sono sicuramente le emozioni che arrivano ad essere le stesse per entrambi nello stesso istante, come se le due persone fossero unite da un immaginario “*cordone ombelicale*”

Ma ciò che ancora più accentua la tristezza degli uomini (simbolizzati da Giuseppe) è la sua disperata ricerca di compagni d’infanzia partiti un tempo come lui e che, al contrario del protagonista, non credono più nella rinascita del paese d’origine. Nella prima parte del romanzo dove si parla dell’incubo vissuto contemporaneamente da madre e figlio c’è un’immagine di Sperlinga distrutta, la stessa immagine che ossessiona Giuseppe.

Le parti che più ho apprezzato sono quelle in cui Giuseppe cerca di ritrovare gli amici dispersi e riunirli come un puzzle spazzato dal vento e quando lui di ritorno dalla Svizzera rilegge le lettere di Joe partito prima di lui per la lontanissima Australia , e infine il ricordo della donna amata e dalla quale ha dovuto separarsi.

Nel complesso trovo che sia uno dei pochi libri capaci di farmi vivere le emozioni forti provocate dal dolore profondo che si prova nel strappare le proprie radici e la propria storia. Emozioni tristi e toccanti che ti porterai dentro come una traccia indelebile.

Gassino 1993 Alessandra Cavazzi

Un viaggio a “rotta di collo” nei labirinti del sec. XII

Premetto di avere una cultura umanistica, frutto di studi classico- scientifici precedenti all’ultima guerra e di essere cresciuto in situazioni analoghe a quelle descritte nel romanzo: elementi che mi facilitano il compito. Chiudendo gli occhi e rievocando l’intera vicenda - sia globale, sia nei particolari (che sono quelli che lo rendono interessante) - ecco cosa è rimasto nella mia mente:

il libro, coinvolge in primo piano l’autore stesso, comprimari altri ragazzi coetanei che dell’autore condividono la stessa sorte in luoghi prima identici, poi diversi e lontani. La vicenda ricalca ancora una volta l’eterna maledizione dell’emigrazione in cerca di emancipazione, l’annoso degrado sistematico e progressivo dell’ambiente lontano dai grandi interessi della società moderna che provoca l’inevitabile impoverimento, lo scontento ed il conseguente desiderio di evasione alla ricerca di una vita più decorosa. Evasione vissuta obbligatoriamente con fatale rassegnazione come inevitabile eredità, ma anche con senso cosciente di sradicamento.

Problema questo che si diffonde sempre più a macchia d’olio, che non è solo un problema regionale, ma sta dilagando ovunque coinvolgendo anche le nazioni “*ricche di bocche e di braccia*” e sempre più povere.

Questo per il notevole dilatarsi della forbice che divide le nazioni ricche dal cosiddetto terzo mondo.

Tali cose ovviamente l'autore non le dice, il suo scopo è quello di rendere lo stato d'animo di chi, sognando di migliorare il proprio tenore di vita, accetta ed opera una scelta traumatica che non gli darà pace e gioia e lo renderà un eterno ricercatore di paradisi inesistenti. La realtà del benessere raggiunto passa in secondo piano: riemerge la nostalgia della povera infanzia cogli amici, dell'Edificiu il mito, simbolo del luogo natio, pur se degradato e privo delle più elementari attrezzature per giovani, il bisogno di rivivere i tempi passati e rivedere volti e luoghi famigliari che a poco a poco si dissolvono.

La descrizione dell'ambiente in cui si muovono i protagonisti è di una attualità cruda e realistica non tanto dissimile, purtroppo, da quella odierna in tante zone: abbandono totale accettato con rassegnazione da tutti, amministrazioni pubbliche e religiose, immobili e latitanti quando non esistenti.

L'argomento di questo romanzo è sempre attuale, la trama è resa originale dalla particolare struttura e dalla disposizione dei vari capitoli.

La chiave di lettura è comunque data da trillo di telefono all'inizio del secondo capitolo perché francamente la lettura del primo capitolo mette a dura prova le capacità d'ambientamento e ci si trova sprofondati nelle più irreali delle situazioni trascinate dallo stile volutamente ampolloso e onirico e dalla descrizione dei luoghi e dei personaggi. Insomma, un viaggio *a rotta di collo* nei labirinti del dodicesimo secolo. Quel trillo della madre – dicevo – porta al regolare fluire della vicenda e lo mantiene sino alla fine.

Anche se Sperlinga e L'Isola dei Sicani sono luoghi – forse – immaginari, vengono tanto realisticamente descritti da far emergere il desiderio di visitarli.

La situazione è descritta in modo minuzioso, appassionato ma priva di catastrofismi o disperazione. È un romanzo per "veri lettori", attenti cioè, e riflessivi: quelli che dedicano tempo alla lettura, con la volontà di arrivare alla parola "Fine" in breve tempo per poi chiudere gli occhi e cercare di sognare.

Giuseppe Dasso, 1993

